Lifelong Learning Programme

SUCCESS at School

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SAS SUCCESS AT SCHOOOL

Una ricerca-azione su dispersione e orientamento scolastico: tra scuole e territorio

in collaborazione con
Servizi educativi e scolastici Quartiere San Donato-Pilastro
IPSAS Aldrovandi-Rubbiani

IL PROGETTO EUROPEO COMENIUS SAS

La cattedra di Antropologia culturale del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna è da molti anni impegnata con diverse attività di ricerca riguardo ai problemi della scuola, alle trasformazioni urbane e sociali del territorio, alla sfida rappresentata dall'accoglienza dei ragazzi di origine straniera e delle loro famiglie nei servizi educativi e sociali della città.
Nel corso del 2013/2014, grazie al progetto europeo Comenius-SAS Success At School through volunteering (http://www.successatschool.eu/), il gruppo di ricerca di Antropologia culturale (coordinamento scientifico Giovanna Guerzoni; componenti dell'équipe di ricerca Fulvia Antonelli, Francesca Crivellaro, Federica Tarabusi) ha partecipato ad una rete europea composta da team di ricerca di sei nazioni diverse, oltre all'Italia, Gran Bretagna, Francia, Portogallo, Slovenia, Bulgaria, che ha avuto l'obiettivo comune di sperimentare percorsi di intervento in favore del successo scolastico dei ragazzi dai 14 ai 20 anni attraverso nuove sinergie fra scuole e territorio, promuovendo, in particolare, il ruolo delle associazioni e del volontariato.

A Bologna, grazie alla collaborazione con i servizi educativi e scolastici del quartiere San Donato-Pilastro e su loro invito ad ancorare la nostra sperimentazione nel rione del Pilastro - in particolare nel centro socio-educativo Oasi- e nell'Istituto Professionale Aldrovandi-Rubbiani, il gruppo di ricerca ha avuto l'occasione di svolgere un'esperienza
di ricerca-azione e di sperimentazione didattica ed educativa lungo un intero anno scolastico (2013/2014) ricca di scambi di saperi, di pratiche e di riflessioni sulle ragazze ed i ragazzi incontrati, sui problemi degli insegnanti, sulle difficoltà delle scuole e sulle criticità del territorio,

tutti alle prese - non esclusa l'Università stessa- con una crisi economica e sociale che impone innanzitutto un profondo ripensamento sui linguaggi, sulle culture organizzative, sulla necessità di nuove progettualità e sul senso e il valore per la collettività di istituzioni che solo in quanto "abitate" e attraversate dalle persone e dai loro bisogni, possono essere sentite come un bene comune e non come mondi a sé stanti.

COSA EMERGE DALLA RICERCA

Rispetto alla questione della dispersione scolastica e formativa dei ragazzi dai 14 ai 20 anni, ciò che è emerso dalla nostra ricerca è:

1- La necessità di indagare secondo nuove metodologie di analisi sul fenomeno del drop-out scolastico considerando la pluralità di "dispersioni" e disaffiliazioni sociali e territoriali a cui sono soggetti la maggior parte dei ragazzi che vivono l'esperienza del disagio scolastico.

2 - La presenza sempre più precoce dei "sintomi" dell'abbandono scolastico. Se è nel passaggio dalle scuole medie alle scuole superiori - soprattutto nei primi due anni - che si registrano irregolarità nella frequenza scolastica, problemi disciplinari, bocciature fino al vero e proprio abbandono della scuola, in realtà già nelle scuole medie i ragazzi a rischio dropout evidenziano una relazione difficile con la scuola, senso di inadeguatezza rispetto ai metodi di apprendimento disciplinari e agli obiettivi formativi di tale grado scolastico, incapacità nello sviluppo di un metodo di studio sistematico, bisogno di un sostegno scolastico personalizzato che spesso la scuola è incapace di fornire loro a causa delle sue limitate risorse di personale, senso di resa e incapacità di reazione positiva di fronte al fallimento scolastico vissuto. Ad ascoltare i docenti delle scuole con cui il gruppo di ricerca ha lavorato, in realtà, i sintomi del disagio scolastico sarebbero già evidenti durante il percorso della scuola primaria.

3- La fase dell'orientamento scolastico dei ragazzi risulta cruciale: insegnanti e genitori spesso in modo più o meno inconsapevole rischiano di finire per essere uno strumento di riproduzione della classe sociale di appartenenza attraverso l'indirizzo sistematico dei ragazzi con basso capitale sociale verso scuole professionali dai profili spesso distanti dai loro reali interessi ed inclinazioni. L'orientamento scolastico viene inoltre in generale e secondo una retorica in realtà dominante negli ultimi anni, inteso come uno strumento eccessivamente funzionale al lavoro e la scuola così, più che un momento formativo in cui i ragazzi hanno la possibilità di crescere testando le proprie inclinazioni e predisposizioni - un luogo in cui esercitarsi, almeno nei primi anni, a proiettarsi nel futuro con risorse per affrontarlo - diviene un luogo dove ai ragazzi si impone un destino lavorativo e professionale, spesso assegnando con esso identità troppo strette e destini di classe inevitabili. Identità e destini che sin dalla scuola elementare costruiscono progressivamente durante la carriera scolastica di ciscun alunno e in cui risulta evidente l'ampiamente studiato l' "effetto Pigmalione", ovvero le profezie che si autoadempiono nella scuola e che spesso definiscono la relazione insegnante/allievo. Il giudizio, tavolta il pregiudizio - conscio o inconscio - degli insegnanti circa la bassa aspettativa di riuscita scolastica dei ragazzi di origine straniera o provenienti da contesti familiari fragili e lo stile di relazione dell'istituzione scolastica verso i loro genitori, ingenera spesso "profezie" che contribuiscono, in modo performativo, a costruire l'immagine di questi alunni come inevitabilmente problematici, portatori quasi naturali di difficoltà di apprendimento spesso legate a difficoltà di comunicazione fra insegnanti, alunni e famiglie a causa di differenze linguistiche, ma

anche di culture, atteggiamenti ed aspettative dei genitori verso la scuola diverse da quelle abitualmente attese. In questo senso la dispersione scolastica più che una rottura improvvisa appare un "processo di lunga durata", una stratificazione di malesseri, delusioni, scarse aspettative da parte degli insegnanti verso le capacità creative, non classicamente scolastiche ed autonome di apprendimento dei ragazzi. Segno quindi soprattutto di un dialogo mancato e di una scarsa capacità degli adulti nel riconoscere e cercare, già in età precoce, le competenze dei ragazzi, nel saperle incanalare e tradurre, almeno in parte, in competenze scolastiche e di apprendimento flessibili ed adattabili ai diversi gradi di istruzione o ai diversi contesti di vita. I ragazzi che rifiutano la scuola che abbiamo incontrato grazie al Progetto la disegnano inevitabilmente come inutile, noiosa, distante dai loro interessi, per certi versi un mondo in cui vengono coltivati valori ingannevoli - perché sconfessati sul piano dell'esperienza - quali quelli del valore dell'istruzione come strumento di emancipazione e di mobilità sociale. È a questa immobilità sociale a cui sembra condannarli la scuola - unita ad un senso di inadeguatezza appreso a scuola nel corso del loro percorso formativo - che i ragazzi reagiscono a volte con un rabbioso rifiuto, progettando per se stessi invece un mondo immaginario che parla di soldi facili e di arricchimento veloce. I giovani che abbiamo incontrato sono figli di una "concezione superstiziosa" della vita, alla mercé di forze quasi naturali - il destino sociale - da cui si sentono schiacciati ed è nella solidarietà dei pari e -spesso inutilmente- della famiglia così come in una paralizzante attesa che cercano il proprio rifugio e trovano il loro conforto.

4- I genitori, grandi assenti? La dispersione scolastica dei figli può essere espressione spesso di una disaffiliazione degli adulti dall'istituzione scolastica, di uno scarso investimento nel futuro formativo dei figli o dalla convinzione di essere in un paese in cui le prospettive di mobilità sociale ascendente sono molto ridotte del senso di impotenza di fronte a quella che in antropologia viene descritta come "violenza strutturale" nella relazione tra l'attore sociale e il contesto in cui vive. I genitori migranti condividono con le famiglie italiane più in difficoltà, la precarietà della loro condizione in Italia, resa più instabile dalla recente crisi economica e dai progetti di nuove migrazioni in altri paesi europei o di ritorno in patria, rende ancora più incerta la capacità di costruire per i propri figli una prospettiva di vita stabile di lungo termine, condizione necessaria per completare un ciclo di istruzione e trovarvi applicazioni nel mercato del lavoro.

5- L'importanza di analizzare la specificità del contesto urbano e sociale e delle situazioni che in esso agiscono a determinare dinamiche complesse - come nel caso del Pilastro - di marginalizzazione, isolamento, alta densità di casi sociali in situazione di emergenza o di famiglie ad alta problematicità, difficoltà di convivenza ed integrazione fra le diverse componenti culturali degli abitanti del quartiere. Frizioni sul piano della diversità culturale amplificate da tensioni generazionali anch'esse largamente presenti nel rione, quali quelle fra una popolazione anziana in larga parte migrante negli anni '60 e '70 dalle regioni del sud Italia, e giovani e giovanissimi figli delle migrazioni internazionali contemporanee.

6- Difficoltà delle scuole che vivono in modo particolare il problema del disagio scolastico dei loro alunni (o perché posizionate in periferie considerate "difficili" o perché scuole di formazione professionale in cui i ragazzi arrivano con una forte demotivazione e senza opportuno orientamento) ad invertire l'immagine di "scuole-ghetto", proponendosi come soggetti istituzionali centrali per lo sviluppo del territorio e della città tutta.

RICERCA-AZIONE IPSAS RUBBIANI – PROGETTO SAS

Nell'Istituto Professionale Aldrovandi-Rubbiani l'équipe di ricerca dell'Università ha lavorato dentro il programma IeFP e si è connessa con quello che già la scuola (referente: Daniela Cerri) e Servizi educativi e scolastici del Quartiere San Donato (referente: Vincenzo Savini) avevano iniziato a sperimentare, nei due anni precedenti, attraverso una stretta collaborazione fra servizi del territorio, insegnanti della scuola ed insegnanti provenienti dalla formazione professionale.

In particolare l'équipe del Progetto SAS si è occupata di:

1 - Monitoraggio dell'azione di intervento proposta dalla scuola ed in particolare del "gruppo laboratorio di riorientamento" riguardante:
- Partecipazione alla progettazione didattica
- Inserimento nel gruppo di educatori tirocinanti (il gruppo-mentors del Progetto SAS)
- Costruzione di report quotidiani per lo scambio di informazioni e favorire il lavoro di équipe
- Partecipazione alla analisi e valutazione finale del percorso
- Organizzazione di momenti di riflessione comune interna e pubblica sulla sperimentazione con soggetti interni ed esterni all'esperienza e di confronto con i partner europei del progetto SAS.

2- Costruzione di percorsi di formazione dell'équipe di lavoro
- Formazione ed accompagnamento nell'esperienza sul campo degli educatori tirocinanti in stretta interconnessione con i docenti partecipanti al gruppo dei mentors;
- Coinvolgimento in itinere e su richiesta dell'équipe in azioni di formazione specifica su tecniche e metodologie didattiche formali ed informali attraverso il coinvolgimento nelle formazione di: Onlus Maestri di Strada, pedagogisti esperti nelle tecniche del Teatro dell'Oppresso, insegnanti esperti sui temi della dispersione scolastica e dell'educazione al genere, metodologie di gestione del conflitto e di osservazione/documentazione dei contesti scolastici, incontri di formazione organizzati dall'équipe insieme ai servizi scolastici del quartiere San Donato.
- coinvolgimento degli educatori e degli insegnanti coinvolti nel progetto a tenere alcune "lezioni aperte" dentro i corsi di educatore sociale e culturale della Scuola di Psicologia e Scienze della Formazione per agire sulla formazione di base dei futuri educatori socialie e culturali e sostenere una rete di soggetti in formazione tra scuole, territorio e università.

3- Rete con il territorio

Coinvolgimento di Enti e Associazioni del territorio come "campo" di esperienze educative e didattiche per i ragazzi dentro/fuori la scuola e promozione di una loro partecipazione attiva nelle associazioni di volontariato che agiscono nel territorio:

Ass. Kundalini Yoga
Cassero LGBT Arcigay
Casa delle donne per non subire violenza
Ass. Piazza Grande
Ass. Libera
Asl - Spazio Giovani

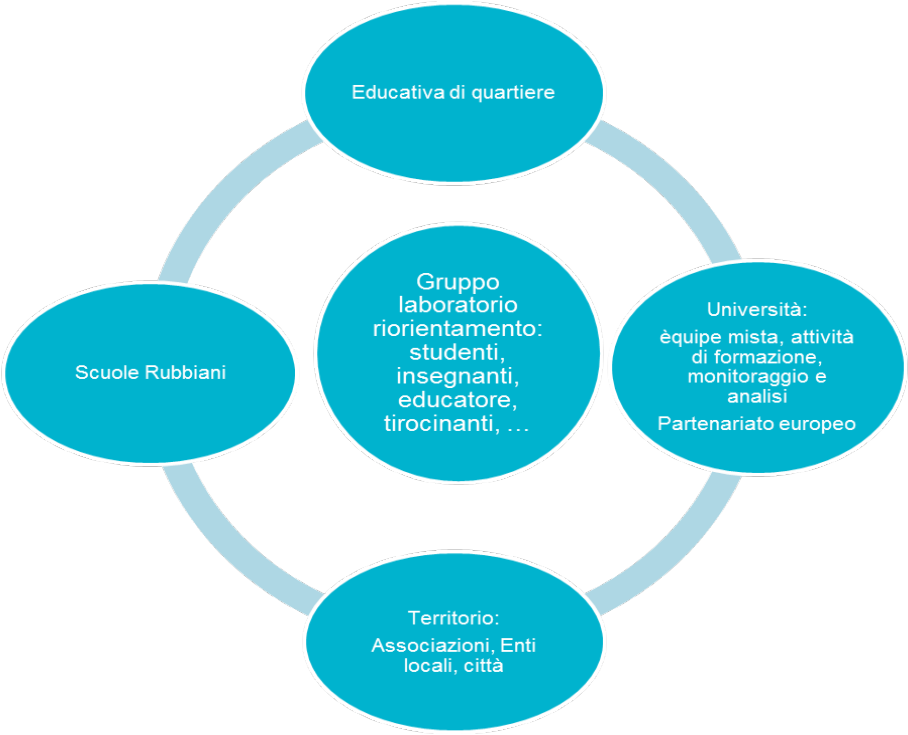
A conclusione di questo primo anno di attività di ricerca-azione scuole-servizi-associazioni-università, è possibile considerare il "gruppo laboratorio di riorientamento" - di cui hanno fatto parte un gruppo di ragazzi della scuola già in dispersione scolastica ed a cui la scuola aveva proposto un percorso di formazione personalizzato per ovviare all'obbligo scolastico e permettere loro una successiva passerella verso i percorsi di formazione professionale verso cui i ragazzi volevano reindirizzarsi:

1- Un'aula aperta alla scuola, alla città, ai bisogni dei ragazzi.

2- Un luogo dove intrecciare educazione e didattica per ristabilire patti educativi e formativi con i ragazzi in dispersione.

3- Un'occasione per sperimentare (e riflettere su) pedagogie alternative inclusive, in grado di costruire percorsi individualizzati per i ragazzi in difficoltà, ma anche di lavorare sulla socializzazione a scuola e sul fare ed imparare insieme.

4- Uno spazio di pausa dalla normale routine scolastica per rinsaldare un patto educativo e formativo rotto per una serie di fattori biografici e da percorsi scolastici già precedentemente difficili dei ragazzi.



ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI

L'esperienza condotta nelle scuole Aldrovandi-Rubbiani è nata da una specifica situazione posta dal contesto della scuola nell'anno scolastico 2013/2014. La sperimentazione portata avanti non ci sembra debba essere meccanicamente replicabile nella sua organizzazione specifica, ma ciò che tutti gli attori hanno considerato estremamente positivo, capace di azionare mutamenti significativi e a condizione di essere declinata in modo specifico a seconda delle situazioni è, piuttosto, una

“metodologia d’azione condivisa” che vede in primo luogo tutti gli operatori coinvolti (insegnanti della scuola, educatori dei servizi del territorio, insegnanti dei centri di formazione professionale, operatori del centro per l’impiego, psicologi operanti nella scuola, tirocinanti, ricercatori e laureandi del Dipartimento di Scienze dell’Educazione, membri delle associazioni del territorio) lavorare insieme spendendo parte del proprio tempo in un fondamentale e costante confronto riflessivo in itinere sugli obiettivi, sulle metodologie e sulla documentazione partecipata delle azioni svolte. In secondo luogo la necessità di mantenere aperti e attivi spazi di formazione e di scambio tra mondo della ricerca e della scuola; in terzo luogo, la consapevolezza che l'offerta formativa sperimentata funziona a condizione che sia elaborata come proposta cultura “alta” sia per i ragazzi a rischio di dispersione scolastica sia per gli adulti (docenti, educatori, genitori e mentors) che vi partecipano.
In un contesto in cui le cause del disagio scolastico si fanno sempre più complesse e multifattoriali e le risorse diminuiscono coordinarsi non è sufficiente, è necessario invece condividere visioni di intervento, attingere ai diversi saperi presenti nella rete di attori chiamati ad intervenire sul tema del drop-out e del riorientamento scolastico rendendo la formazione uno scambio reciproco, moltiplicando gli sguardi ed i punti di osservazione dei percorsi di vita dei ragazzi e considerando il fuori/dentro la scuola il territorio di confine in cui è importante che tutti gli operatori si posizionino considerando i limiti dei propri ruoli ma anche superando i confini delle proprie visioni settoriali.
In questo quadro l’equipe di ricerca si è posta come luogo di raccolta dei saperi situati degli operatori, di documentazione, di ricerca attraverso l’esperienza e di creatrice di occasioni di riflessione e di scambio: in qualche modo anch’essa un luogo di pausa dalle differenti routine di lavoro specialistiche degli operatori coinvolti e momento di dubbio, di verifica e di riorientamento continuo dell’agire di ognuno verso i ragazzi e i loro bisogni-desideri- percorsi futuri.

CONTINUITA’

Nonostante la conclusione del progetto europeo Comenius-SAS (dicembre 2014) e grazie alla qualità dell’esperienza di lavoro fra scuole e territorio realizzata insieme ai Servizi educativi e scolastici del Quartiere San Donato e all’IPSAS Rubbiani, òièquipe di ricerca del Dipartimento di Scienze dell'Educazione ha deciso di continuare ed approfondire la collaborazione con scuole e servizi, rilanciando la sfida di un percorso continuo di ricerca-azione che quest’anno si è arricchito di una nuova proposta di lavoro nelle scuole medie Saffi del quartiere Pilastro: il progetto Scuola di Comunità (referenti della scuola: dirigente Roberta Fantinato e prof. Marina Civardi; referente dei servizi del territorio: Vincenzo Savini) attivando lo stesso metodo già sperimentato nelle scuole Aldrovandi Rubbiani - che peraltro proseguirà anche quest’anno verrà portato avanti - intende approfondire la metodologia di sperimentazione didattica ed educativa inaugurata nell’anno scolastico precedente, questa volta nelle scuole secondarie di primo grado

La ricerca-azione si svolgerà in accordo con gli obiettivi specifici stabiliti nei diversi contesti in cui si esplicherà la sperimentazione e nello specifico:

- “Progetto di supporto alle classi del biennio” nell’IPSAS Aldrovandi Rubbiani, responsabile Daniela Cerri.

- “Progetto per motivare all’apprendimento e contrastare la dispersione scolastica” nella Scuola Media Saffi (IC11), responsabile prof. Marina Civardi

- Progetto orientamento e antidispersione dei Servizi Educativi e Scolastici del Quartiere San Donato-Pilastro, responsabile educatore Vincenzo Savini.

La ricerca-azione dell'Università di Bologna condivisa con le scuole e coordinata da Giovanna Guerzoni seguirà quattro fasi :

1-Fase esplorativa

- Osservazione sul campo da parte dell'équipe di ricerca nei contesti scolastici e non scolastici.
- Raccolta dati di questa prima fase di ricerca verrà condivisa con tutti i soggetti coinvolti.

Obiettivi dell'intervento: questa fase di esplorazione permetterà di mettere a punto, in modo il più possibile condiviso, l'obiettivo finale dell'intervento che, allo stato attuale, si definisce come un'**azione sperimentale di contrasto al disagio e alla dispersione scolastica** e, al tempo stesso, come contributo alla riflessione che la scuola Ipsas Aldrovandi Rubbiani sta conducendo sui percorsi IeFP, a quella che le Scuole Saffi estanno conducendo sul loro rapporto tra Scuole e famiglie/cittadini del quartiere insieme ai Servizi Educativi e Scolastici del quartiere San Donato-Pilastro.

- Attraverso l'analisi del contesto l'équipe di ricerca programmerà una prima serie di momenti di **formazione** del gruppo dei tirocinanti-laureandi per fornire loro informazioni utili a una maggiore **consapevolezza del contesto** in cui si troveranno ad agire, preliminari **strumenti di intervento** e soprattutto **metodologie di osservazione e documentazione dell'esperienza.**

La formazione si svolgerà anche **in itinere** durante le fasi successive del progetto, rispondendo ai bisogni che di volta in volta esprimeranno gli attori o che imporrà il contesto e si attuerà nella forma di seminari, lezioni aperte all'Università, condivisione di esperienze italiane ed europee, training specifici su strumenti educativi e didattici formali ed informali.

La formazione sarà aperta, **progettata e condivisa** con quanti- insegnanti, educatori, assistenti sociali, volontari, etc.- operando sul territorio e avendo accumulato esperienza e riflessioni sull'azione educativa, rappresentano una preziosissima fonte di sapere che l'Università vuole valorizzare e con cui si propone una **collaborazione paritaria in tutte le fasi della ricerca-azione.**

2- Ricerca-azione

L'azione del gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze dell'Educazione – Università di Bologna mirerà a sostenere la ricerca e la costruzione di un **modello educativo alternativo**, adeguato alle domande rilevate dagli insegnanti, dai genitori e dai ragazzi stessi, fondato sul coinvolgimento delle associazioni del territorio e della città e studenti della Scuola di Psicologia e Scienze della Formazione in fase di tirocinio o di tesi di laurea.

Al centro di questa proposta educativa c'è l'obiettivo di creare spazi di intervento, di discussione e di pratiche, pensati come agibili da ragazzi, insegnanti, educatori, genitori e, più in generale, dagli abitanti del quartiere. È dentro il reciproco riconoscimento dei bisogni, ma anche delle competenze, delle aspettative, degli immaginari e dei desideri dei ragazzi e degli adulti che vivono la scuola, che è possibile infatti pensare al cambiamento di un contesto istituzionale che non può sopravvivere senza l'apporto di tutta la comunità che lo anima.

Il **monitoraggio** delle azioni sperimentate sarà svolto attraverso un approccio ispirato alla ricerca-azione che condivide obiettivi e li ridefinisce una volta valutati gli esiti parziali dell'intervento stesso; la documentazione e la valutazione collettiva passo passo delle risposte dei ragazzi, giudicabili in termini di un maggior benessere scolastico, di una frequenza più costante della scuola, di un clima di convivenza sereno fra adulti e ragazzi, di una maggiore permeabilità fra scuola e territorio, del raggiungimento da parte degli studenti di obiettivi formativi basilari in termini scolastici e di sviluppo personale saranno al centro di tale processo di analisi

3- Creazione di reti sul territorio e nella città

L'intervento che si propone avrà come obiettivo generale la costruzione di una rete variegata di attori istituzionali e non da coinvolgere nel destino della scuola e dei ragazzi che la frequentano. Soprattutto per le azioni che riguardano l'**orientamento scolastico**, l a **rimotivazione**, il **rafforzamento dell'autostima**, l'importanza della formazione per i ragazzi a rischio dropout scolastico, riteniamo la **città ed il territorio** una palestra infinita di esperienze che, se ben indirizzate, possono costituire per i ragazzi degli importanti percorsi di formazione e di riaccompagnamento alla scuola, così come indicare agli insegnanti nuove metodologie didattiche attive e basate sull'esperienza.

4- Riflessività del gruppo di operatori e ricercatori coinvolti

Convinti che il "disorientamento" dei ragazzi sia speculare al "disorientamento" degli adulti e degli operatori circa le criticità, i problemi e le nuove sfide imposte dal lavoro educativo in un contesto di crisi e di rapidi mutamenti sociali, crediamo sia fondamentale darsi spazi di **riflessività sulle proprie professionalità**, sui limiti ed i confini del proprio lavoro, sul **ruolo pubblico** di chi si occupa di scuola e di formazione e di porre tali riflessioni al centro dell'**agenda politica e sociale della città**, oltre che nei gruppi ristretti di addetti ai lavori. L'educazione è infatti una materia che ci interroga prima che come operatori come adulti, come comunità e come cittadini ed è solo in una riflessività profonda su cosa facciamo, sul suo significato e sulla società che con la nostra azione con i ragazzi contribuiamo a creare che possiamo cercare risposte consapevoli e innovatrici alla fatica quotidiana del crescere, che è un compito che dura tutta la vita.

Équipe di ricerca

Antropologia Culturale
Dipartimento di Scienze dell'Educazione – Università di Bologna

Giovanna Guerzoni
Fulvia Antonelli
Francesca Crivellaro
Federica Tarabusi
Dipartimento di Scienze dell'Educazione - Università di Bologna Via Filippo Re 6 40124 Bologna tel. 051/2091617 - studio 66 – giovanna.guerzoni@unibo.it